

tettrice dell'agricoltura e dell'arte tessile chiamavasi *Perachte, Hulda*, ma specialmente *Bertha*.

Berta nella Boemia e nella Baviera fa l'ufficio della Santa Lucia fra noi, che porta doni ai bambini, quale strenna per l'anno nuovo, ch'ella apre colla luce nuova, onde si disse Lucia. Perché anticamente l'anno rinnovavasi nella di lei solennità.

Nella leggenda germanica, Berta la notte del Natale discorre il cielo tirata da gatti aggiogati da fili di lino e fila lino. Tutte le donne in quella notte esponevano conocchie cariche di lino a raccogliere la benedizione della Dea, perchè potesse prosperare il lino sulla terra, nel filato e nel tessuto. Nella Svevia *Frau Berchte* si disse anche la signora *Bianca*, forse dal costume di comparire nel mese nevoso. Sè ne celebrava la festa con birra e pesci. ⁽¹⁾

Colla leggenda di Berta ci venne anche il nome della conocchia, che i latini chiamavano *colus*, ed i tedeschi dicono *rochèn*, onde la *roca* lombarda.

L'Italia non ricevette il lino dalla Germania, ma anche quella non l'ebbe dall'Italia, perchè tessuti di lino si scopersero nelle stazioni palustri preromane della Svizzera. Il lino fu sacro, onde i Druidi vestivano tessuti di lino, come costumano tuttavia i Bramini. Vesti di lino portavano gli antichi sacerdoti egiziani ed i Leviti.

Olivier trovò il lino naturale, nella Persia orientale, ove chiamasi *lin*, onde il di lui nome greco e latino ed il *leen* dell'Irlanda, il *lein* tedesco. Li Ebrei lo chiamarono *bad*, li Egiziani *schens*, i Fenici *Kitonet* donde il *chiton* saio dei Greci, il *kittel* dei Tedeschi. Tale varietà di appellazioni accenna varietà di origini.

I Germani a *Freya* accoppiarono *Fricco* elemento maschile, e pel motivo medesimo a *Bertha* diedero compagno Bertoldo, del quale sono piene le leggende del popolo nostro.

(Continua.)

GABRIELE ROSA.

RIVISTA DEI PERIODICI

L'opinione di un Socialista Inglese sull'opera di Stanley

Leggiamo nella *Géographie* che uno dei membri del Consiglio della Contea di Londra avendo proposto d'organizzare delle pubbliche feste di gioia pel ritorno di Stanley a Londra, il celebre socialista *John Burns* ha protestato in termini assai vivaci.

« Il Consiglio — diss'egli — si dionererebbe se tentasse in qualsiasi modo di glorificare un uomo, che rappresenta il più vergognoso mercantilismo.

« Stanley, egli soggiunse, ha massacrato centinaia d'indigeni non per altre mire che di commerciali interessi. »

Le parole di Burns furono interrotte da uno scoppio di proteste e di censure, ma il Consiglio non avendo fondi disponibili per tale scopo, passò all'ordine del giorno puro e semplice. Buon senso pratico anglo-sassone.

La motivazione del Consiglio Comitale di

Londra dovrebb'essere imitata da tutti quei nostri Municipi, Congregazioni e altri corpi rappresentativi che pure « non avendo fondi disponibili per tali scopi » sono sempre pronti a votare spese d'onoranze e di feste per ogni occasione, anche meno straordinaria o iscusabile, che non sia per gl'inglesi il ritorno di Stanley. M. C.

FESTA OPERAIA UNIVERSALE AL 1° MAGGIO

La diminuzione generale della rendita del capitale è uno dei tanti indizi della lotta dei capitalisti tra di loro. Chi sa incorporare nel prodotto finito la minor spesa pel lavoro necessario a produrlo, chi produce in massa, chi impiega sempre maggior capitale per poter ridurre la rendita relativa e tirar grosso profitto dalla maggior quantità dei prodotti, resta vittorioso nella lotta, che i piccoli capitalisti non possono neppure impegnare. Così vediamo assottigliarsi poco a poco il numero dei potenti capitalisti che all'occorrenza anche coalizzati, diventano sempre più potenti; per contrario le file dei dipendenti, miseri schiavi, di cui è composto il proletariato, ingrossano visibilmente.

Come dicemmo, il mezzo o l'arma di cui serve il capitale per combattersi sul proprio campo, è principalmente la concorrenza nel pagare il meno possibile la forza di lavoro e di far lavorare molte ore, e produrre molto onde trovar nella quantità il guadagno, che non si trova senza strappare il massimo possibile lavoro dagli esseri umani.

A questa lotta capitalistica gli operai non vogliono più partecipare, perchè senza frutto anzi con solo danno per loro. Alla rata della loro mercede si applica sempre la legge ferrea del Lasalle con immediato effetto. È naturale che un operaio deve guadagnare tanto quanto basti a mantenere il proprio corpo; il capitale ammette questo, perchè altrimenti resterebbe senza forza produttrice. Nei casi di disaccordo sul punto della paga noi vediamo di solito il capitale disposto a concessione; non così quando si tratta del tempo di lavoro, al quale però la stessa legge ferrea trova la giusta applicazione. Gli operai ai quali la macchina a vapore ha gettato un raggio di luce sulla loro strada ed ora l'elettricità rischiarò intieramente la loro via su tutta la terra, hanno ben compreso l'importanza della loro posizione nella società umana, hanno riconosciuto che il tempo di lavoro è altrettanto importante quanto la paga giornaliera; si dicono: troppo lavoro logora la vita anticipatamente e rende l'uomo senile nell'autunno se non nell'estate della sua vita. Ma queste sono inezie pel capitale, ad esso bastano grossi profitti momentanei e del resto dice « après mois le déluge ».

L'operaio è essere umano, ha la tendenza della propria conservazione, vuol mantenersi in salute, in forza più che può, vuol educare la propria prole e progredire sulla via della libertà. A ciò gli occorre tempo. E per raggiungere l'intento di procurarselo per la prima volta nella storia umana, i lavoratori di tutte le nazioni sentono la propria forza e domandano

8 ore di lavoro giornaliero.

Onde esprimere questa volontà universale e la fratellanza di tutti gli operai sulla terra e, per così dire, fare una alleanza difensiva, si è stabilito di festeggiare in tutti i paesi il 1 Maggio d'ogni anno.

Tutte le società operaie del mondo sono quindi invitate a dedicare questo giorno agli studii rivolti a migliorare la sorte individuale e comune, facendo tenere

(1) Monc. *Geschichte des Heidenthums im Nordischen Europa*, Lipsia, 1822 — Iacob Grimm. *Deutsche Mythologie*, Gottingen, 1854.

